

SOMMARIO

Introduzione Giuseppe Pavanello	19
Grande come gli antichi Giuseppe Pavanello	23
Febbraio 1780, Canova a Napoli. In visita con Giannantonio Selva alla cappella Sansevero Rosanna Cioffi	43
“Napoli e dintorni” visti e descritti da Antonio Canova Leonardo Di Mauro	53
Canova e Napoli 1780-1822 Giuseppe Pavanello	61
Il monumento equestre di Napoleone Bonaparte, poi di Carlo III Paolo Mariuz	75
Copie, restauri, mercato dei marmi antichi nella Roma di Canova Orietta Rossi Pinelli	83
Canova: la mitologia della letteratura classica Fernando Rigon Forte	91
Canova e il mondo etrusco Paolo Giulierini	107
Antonio Canova politico suo malgrado Antonio Pinelli	115
Antonio Canova collezionista di antichità Maria Elisa Micheli	127
L'eterno ritorno. Canova e Possagno Mario Guderzo	135
Canova a Bassano. Ieri, oggi e domani Chiara Casarin	145
Antonio Canova e la formazione del Real Museo Borbonico Carmela Capaldi	153
OPERE	161
CATALOGO	307



INTRODUZIONE

Giuseppe Pavanello

Canova e l’Antico: un luogo comune si potrebbe dire, tanto quel rapporto è diventato, nel tempo, quasi un assioma. Ma quanta sorprendente ricchezza e varietà si disvela coniugando le opere di uno dei massimi scultori dell’età moderna con espressioni artistiche che erano ritenute, all’epoca, la perfezione incarnata: da imitare, per diventare inimitabili. Ma quale Antico? Un Antico dalle mille sfaccettature, per uno come Canova, artista curioso e prensile come pochi. Fino a comprendere pure esiti dell’arte etrusca. Solo in un grande museo di raccolte archeologiche si poteva esplicitare questo legame, e il MANN di Napoli con le antichità emerse a seguito degli scavi nel corso del secolo XVIII, più i marmi di palazzo Farnese e altre residenze di famiglia fatti venire da Roma a fine Settecento per iniziativa di re Ferdinando IV di Borbone, è la sede ideale per esplicitare questo dialogo, fatto di affinità e di contrapposizioni, qui proposto per exempla.

Il percorso, o meglio i percorsi per il visitatore sono molteplici. E ciascuno è invitato, dopo aver visto la mostra, a ‘perdersi’ nelle sale per applicarsi a una sorta di personale caccia al tesoro al fine di individuare, e anche per riscoprire, una quantità di opere – sculture, ma pure affreschi – che sono entrate nel DNA nella maggior parte di tutti noi. Un solo esempio: il magnifico *Ercole Farnese*: uno dei marmi antichi che più hanno attratto nei secoli gli sguardi di artisti e visitatori quand’era nel cortile di palazzo Farnese a Roma: uno dei parametri visivi della mente di Canova, che voleva scolpire il suo colossale gruppo di *Ercole e Lica* proprio per Napoli perché non fosse “disgiunto” da quel capolavoro: a inverare in città una sorta di matrimonio mistico fra Antico e Moderno come nessuno aveva prima osato intraprendere. Canova, dunque, ancora una volta, ultimo degli antichi e primo dei moderni.

Un grazie all’Ermitage, che ha compreso l’eccezionale portata della mostra concedendo il prestito di tanti capolavori, quindi grazie al Museo Canova di Possagno e al Museo Civico di Bassano del Grappa per aver dimostrato una particolare collaborazione alla nostra iniziativa. Non sorprenderà che manchino opere ritenute importanti, ma le mostre, specie di scultura, presentano problemi notevoli: e non è solo il fatto dello spostamento dell’opera: oggi esistono sistemi che danno garanzie totali. Così va purtroppo registrato il fatto che parecchie istituzioni, pur sollecitate più volte, non hanno fornito riscontri alle nostre richieste. Segno dei tempi? Inoltre, istituzioni che avevano promesso prestiti importanti, all’ultimo momento si sono rimangiate la parola, sicché l’itinerario complessivo proposto viene, di necessità, a subire delle intermissioni. Siamo comunque certi che il visitatore attento uscirà dalla visita arricchito

di emozioni a un grado assai più alto di quanto si aspettava, anche per merito di un allestimento accuratissimo, che ha tenuto conto pure di criteri d’illuminazione dei marmi intesi a ricreare la magia delle sistemazioni originarie raccomandate da Canova: luce zenitale, anzitutto.

Visibile sin dall’ingresso, si incontrerà nello scalone il colosso del *Ferdinando IV di Borbone*, il sovrano ritratto da Canova nelle dimensioni dell’*Ercole Farnese* (oltre tre metri di altezza): sinora guardato con aria di sufficienza da tanti studiosi e alquanto trascurato dal pubblico che frequenta il Museo, interessato ad altro. Giudicato opera retorica, come fosse una scultura dell’Ottocento inoltrato, fu invece concepito e modellato già a fine Settecento: quel secolo veniva pertanto a chiudersi con un capolavoro inatteso, severo, che veniva a precorrere cent’anni di scultura. Nell’occasione della mostra, si è provveduto a effettuarne una pulitura, così che ancor più risalterà la sua grandiosa maestà.

Vicende politiche e del gusto: si è detto di come l’opera sia stata sogguardata da molti, ma va anche detto che, dopo l’annessione del Regno da parte dei Savoia, quella statua è stata relegata nei depositi. Solo di recente è tornata nel suo luogo d’origine. E Canova stesso indicò l’illuminazione corretta, luce zenitale, facendo tamponare le finestre alle pareti dello scalone. La sua fortuna visiva è dunque piuttosto recente.

Da ultimo, due parole sul legame privilegiato che Canova ha avuto con Napoli, iniziato già con il viaggio di studio nel 1780 e perdurato, con frequenze ravvicinate, fino all’anno della morte, il 1822. Oltre quarant’anni di visite, di committenze e di attività artistiche, di amicizie; con tre sovrani – Ferdinando IV di Borbone, Giuseppe Bonaparte, Gioacchino Murat –, sotto l’antico e il nuovo regime, e ancora negli anni della Restaurazione – torna dall’esilio di Palermo, come re delle Due Sicilie, Ferdinando I –, quando l’artista conferisce, con il *Monumento equestre di Carlo III*, padre del sovrano, il suo sigillo alla piazza antistante il Palazzo Reale: e pensare che tutto era nato a gloria di Napoleone I.

Solo Roma, la città di elezione, ha la precedenza sul legame straordinario di Canova con Napoli, rinsaldato già nel 1787, quando – terminato, con immane fatica, il *Monumento funerario di Clemente XIV* – l’artista scelse di trascorrervi un periodo di riposo. Ben si comprende quella scelta leggendo i suoi *Quaderni di viaggio*. L’impressione ricevuta nella prima visita – era il 27 gennaio 1780 – era stata fortissima: la città, scrive, “è veramente situata in una delle più amene situazioni del mondo”. E, ancora, subito dopo, il 29 gennaio: “dopo andiedimo a camminare sul molo, e per tutta quella strada vicino al mare sino al mercato novo, e per tutto sono situazioni di paradiso”.